

ALT AL REVISIONISMO

Dopo le esternazioni dell'8 settembre, il Capo dello Stato avverte: «Il patriottismo costituzionale dev'essere patrimonio di tutti»

Le considerazioni di Napolitano arrivano dopo la raffica di esternazioni revisioniste di esponenti del governo

Il Colle: la Costituzione non è ancora di tutti

Da Helsinki il monito del presidente: «Valori e principi, c'è una questione aperta sulla Carta»

di Marcella Ciarnelli / Roma

QUESTIONI APERTE Per il Presidente della Repubblica tra quelle che ancora bisogna affrontare in Italia c'è «la piena identificazione che ci dovrebbe essere da parte di tutte le

componenti della società nei principi e nei valori della Costituzione». Ed è proprio da

questa identificazione che per Giorgio Napolitano «dovrebbe nascere un forte moto di patriottismo costituzionale per il quale credo ci siano le condizioni». Il Capo dello Stato sta per lasciare la Finlandia al termine di una visita di Stato. Sullo sfondo, per due giorni, ci sono state le recenti polemiche seguite alla celebrazione dell'8 settembre. Conseguenti a tutte le altre che hanno segnato la storia di un Paese in cui ancora c'è, evidentemente, chi non è ancora riuscito a fare i conti con la storia. Quella personale. Quella di tutti.

Le parole del Presidente mettono in evidenza la necessità di proseguire nella riflessione e nell'analisi, anche alla luce di determinati comportamenti che continuano ad esserci nel Paese. L'invito è a ricordare i principi ed i valori che hanno alimentato la fase costituyente, per cercare di superare le divisioni. Per arrivare a condividere il concetto della Costituzione come momento fondante. Arrivando a quel «patriottismo costituzionale», appunto, che dovrebbe essere patrimonio di tutti. La Carta è riformabile «nella sua seconda parte» secondo interventi «possibili, necessari e concentrati», precisa Napolitano. Ma l'obiettivo deve essere quello di un sentire comune ancora non conquistato dato che proprio il presidente ha appena parlato di «questioni aperte» e di mancata «identificazione» da parte di alcuni.

La botta e risposta con il ministro La Russa che l'8 settembre ha difeso a Porta San Paolo i militari che scesero di stare dalla parte della Repubblica di Salò mentre altri, ricordati dal presidente della Repubblica, pagarono con la vita la scelta opposta, sono stati l'oggetto della domanda a cui Napolitano ha risposto avanzando la sua preoccupazione per «la questione aperta». Titoli di agenzia e di siti web sintetizzano il concetto. «Non tutti si riconoscono nei valori della Costituzione». Arriva la precisazione del Quirinale. Non c'è corrispondenza con i contenuti delle dichiarazioni del presidente che, comunque, ci ha tenuto a puntualizzare che con il discorso dell'8 settembre «ho solo espresso il mio punto di vista. Non ho fatto polemiche con alcuno, né ho tirato per la giacca nessuno, né ho risposto ad alcuno. Ho svolto il mio intervento per ultimo, come era previsto». Peccato che proprio il ministro della Difesa, nel corso di una intervista a tutta pagina riservatagli da *Il Gior-*

«La Carta è riformabile nella sua seconda parte»

nale, abbia affermato il contrario: «Non potevo far polemiche con il presidente dato che ho parlato dopo di lui». Ieri La Russa, impegnato nelle grane di partito e coalizione, si è limitato a dire che le parole di Napolitano sul problema di una mancata identificazione da parte di alcuni con i valori fondanti della Co-

stituzione non le aveva ancora lette ma «per il presidente ho grande stima». Al di là delle sintesi nei titoli è evidente che c'è ancora molto da lavorare per superare le questioni aperte cui Napolitano ha apertamente fatto riferimento. «In Finlandia - ha ribadito - sembra che tutto sia stato metaboliz-

zato. Non sono rimaste prigioniere né del risentimento, né di una logica di isolamento, perché hanno saputo attraversare la propria storia». E' evidente il rammarico per questo cammino ancora incompiuto nel nostro Paese. Il lavoro da portare a termine si mostra ancora accidentato nel suo complesso. - Be-

ne allora, per portare verso l'adesione ai valori costituzionali anche i più refrattari, lavorare con la scuola: «Sono molto favorevole all'introduzione nelle scuole primarie della materia "Cittadinanza e Costituzione"». Deve essere «l'inizio di uno sforzo maggiore della cultura, della politica e dell'informa-

zione». Perché si sta per chiudere l'anno del sessantesimo anniversario della Carta, «e non so se sia stato fatto tutto quello che si poteva fare» per diffonderla. E qualcuno è evidentemente rimasto indietro con il programma. «La prossima volta parliamo d'Italia» ha scherzato con i giornalisti.

HANNO DETTO

Gianni Alemanno



«Il fascismo non fu il male assoluto e non mi sento di condannarlo... le leggi razziali, quelle sono state il vero male assoluto»

Ignazio La Russa



«Farei un torto alla mia coscienza se non ricordassi che altri militari in divisa, come quelli della Nembo dell'esercito della Rsi, combatterono credendo nella difesa della patria»

Umberto Bossi



«Il Nord può rivelarsi una belva... Sa bene, il premier, che l'unica alternativa al federalismo sarebbe la secessione. Il Nord ha milioni di uomini, non ha paura di niente»



Giorgio Napolitano con il presidente della Repubblica di Finlandia Tarja Halonen, durante la cerimonia di benvenuto ad Helsinki. Foto di Enrico Oliverio/Ansa

L'INTERVISTA PIETRO IGNAZI «La sinistra in questo ha sbagliato. Il presidente esprime preoccupazione»

«Destra sdoganata troppo in fretta»

di Eduardo Di Blasi



«È strano che Napolitano faccia un'affermazione così forte. Non è nelle sue corde, notoriamente». Il politologo Pietro Ignazi, si stupisce della durezza delle parole del Capo dello Stato, ma non ha dubbi su chi ne sia il destinatario di questo messaggio. Anche se, in senso lato, sono molti quelli che non si ispirano ai valori della Costituzione. Penso a tutti quelli che fanno difficoltà ad accettare i principi dell'uguaglianza tra gli uomini. Direi che in Italia non c'è che l'imbarazzo della scelta».

Il Capo dello Stato era già intervenuto sulle questioni sollevate da Ignazio La Russa...

«Quello era un intervento istituzionale. Questo appare più politico. Visti i casi recenti, però, direi che il problema è stato nell'aver sostanzialmente accettato con troppa facilità, soprattutto

da parte della sinistra quello che un tempo Eugenio Scalfari definì lo "sdoganamento della destra". Secondario me quella che si è verificata tra il 1993 e il 1994 è stata un'apertura di credito eccessiva. Non dico che non dovesse essere fatta, ma certamente fu eccessiva. Era certo necessaria per facilitare il passaggio del Msi in An. Però la sinistra è stata troppo indulgente. Quel percorso è stato troppo facile e veloce per essere autentico. Quando i cambiamenti e le mutazioni sono così facili, fatte con gli squilli di fanfara e senza il dramma della sofferenza, non funzionano. E questo negli anni ha trovato qua e là degli strascichi. Soprattutto al livello della base. Quindi è abbastanza sorprendente che queste cose vengano oggi anche dalla leadership...».

Stiamo parlando di una leadership che sta anche

lasciando An per un soggetto che punta al «centro»...

«Qui il discorso è più complesso in realtà. Perché ormai An è molto omologata a Fi nel suo conservatorismo. Certo c'è nostalgia del passato nella base, ma se è presente anche a questi livelli è più grave. Sappiamo bene che quando la base di An ha festeggiato l'elezione di Alemanno i simbolismi del ventennio sono stati abbondanti, dai saluti romani all'iconografia successiva. Sappiamo che alla base questo c'è. Stupisce che questo sia emerso anche al vertice...».

Lei affermava prima come fosse insolito per Napolitano prendere prese di posizioni così marcate. Significa che il momento è particolarmente avvertito dal Capo dello Stato?

«Sono in effetti abbastanza stupito. Perché è insolito per Napolitano, al di là della carica che oggi riveste ma proprio per la sua storia politica, esprimersi in maniera così netta, così forte. Evidentemente questa cosa l'ha colpito molto. Del resto Napolitano fa

parte di una generazione che ha vissuto in presa diretta quelle vicende, come ricordava anche il presidente Ciampi».

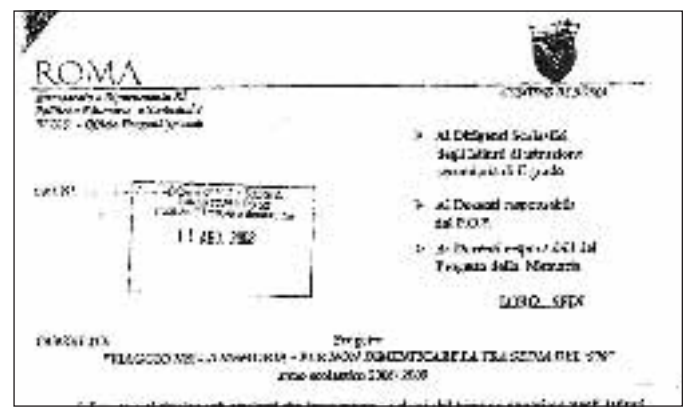
A suo avviso, quello manifestato dalla destra è solo nostalgismo o nasconde un disegno più ampio?

«C'è certamente un progetto culturale molto più ampio che tende, più che a riscrivere, a stendere un velo su molti aspetti della storia del Novecento edulcorando buona parte degli aspetti drammatici con queste operazioni ambigue ("Le leggi razziali sono state il male ma non il fascismo"). Facendo condanne e poi ritomando indietro. Nel gennaio del '95 Fini si esprime in maniera molto netta nel congresso di fondazione di An affermando come la Resistenza fosse un movimento storicamente necessario per superare il regime autoritario precedente. Affermazioni forti ce ne sono state. Nel lontano '98 Fini disse a chiare lettere che se fosse stato un giovane nel '43-'45 non avrebbe aderito a Salò. Poi si torna indietro».

Alemanno riscrive la «memoria»

Eliminate Resistenza e Liberazione dal progetto ereditato da Veltroni

di Marina Boscaio



La lettera inviata dall'assessore Marsilio alle scuole romane

Si chiamava «Noi ricordiamo: memoria, Resistenza e Liberazione»: un progetto che l'Assessorato alle Politiche Educative e Scolastiche del Comune di Roma, durante gli anni di Veltroni sindaco, ha promosso e ampliato progressivamente con encomiabile tenacia, rendendolo un momento caratterizzante dell'anno scolastico per molte scuole di Roma, un evento di riflessione profondamente sentito da studenti e insegnanti; il luogo fisico e sentimentale dell'incontro significativo e toccante tra il prima e il dopo, tra gli ex deportati e i ragazzi delle scuole superiori. Esperienze che hanno letteralmente cambiato gli occhi con cui guardare al mondo e alle cose di ragazzi allevati al culto pagano delle Nike shocks. Il significato della storia toccato con mano, visto con gli occhi, percepito sulla pelle e con le lacrime nelle voci dei sopravvissuti. «Noi ricordiamo: memoria, Resistenza e Liberazione»: un titolo in cui soggetto e verbo - noi, i ragazzi, protagonisti; il ricordo, il riportare al cuore, le immagini di un passato sbiadito e percepito come remoto, ma vivificato attraverso la memoria dei reduci dai campi - si concentravano sui fondamenti della nostra democrazia e della nostra Costituzione, la Resistenza e la Liberazione.

In questi giorni è arrivato il contrordine di Alemanno. Il suo assessore Laura Marsilio ha ribattezzato il progetto inviato ai docenti referenti. La prima variazione è già nel titolo: «Viaggio nella memoria - Per non dimenticare la tragedia del '900». Cancellate in un sol colpo Resistenza e Liberazione (e sul significato che la giunta Alemanno dà alla memoria non si è più tanto certi, così come resta sospeso cosa sia per loro la tragedia del '900). Una rimozione abbastanza indicativa e comunque in linea con le dichiarazioni che il sindaco rilasciò in primavera. Ma non solo. Il programma del progetto, che durante gli scorsi anni era già precisamente articolato di questi tempi, è ancora in alto mare; tant'è vero che si fa riferimento ad una giornata di formazione per i docenti coinvolti di cui non si indica data, sede, né - soprattutto - relatori o i «temi intorno ai quali sarà sviluppata la ricerca». Noi insegnanti democratici abbiamo il difetto, for-

se, di essere un po' sospettosi; ma a scatola chiusa non amiamo comprare. In questo caso, poi, l'acquisto sarebbe oltremodo incauto. Perché l'assessore Laura Marsilio, proprio lei, mentre diffondeva le date del viaggio ad Auschwitz a cui parteciperà con il sindaco Alemanno e il presidente della Comunità ebraica Riccardo Pacifici, si affannava a ribadire il suo pieno appoggio alle dichiarazioni dello stesso Alemanno sulla distinzione tra legittimo e fascismo. Non vogliamo e le altre due docenti referenti del progetto per il liceo classico Plauto, Patrizia Iacobini e Berardina Ventresca - che i nostri alunni calchino il suolo sacro di Auschwitz accompagnati da chi ha pronunciato una simile offesa alla memoria sono i nuovi destinatari. Non desideriamo che i nostri alunni siano coinvolti nella pietosa trappola della confusione sui morti, delle rivendicazioni egualitarie in nome di schieramenti che con quello che accadde - spesso con la complicità di "italiani brava gente" (le leggi razziali, le deportazioni), sotto lo sguardo disattento dell'Europa e del mondo - e con la comprensione delle ragioni della Storia e della necessità del ricordo non hanno nulla a che fare. Negli anni in cui siamo state referenti del progetto "Noi ricordiamo: memoria, Resistenza e Liberazione" per il nostro liceo abbiamo avuto l'onore di conoscere o ascoltare Aldo Pavia, Piero Terracino, Shlomo Venezia, le sorelle Bucci. Di raccogliere le loro testimonianze del lager e di apprezzare soprattutto la loro profondissima umanità e la loro capacità di rapportarsi con i ragazzi. Di sentire rievocare da Furio Colombo quel giorno del '38 in cui fu allontanato dalla scuola elementare Coppino di Torino. Quei racconti, quei visi, quel calore umano, quella missione civile e politica nel rafforzamento di coscienza e memoria degli studenti sono antitetiche rispetto alle vergognose parole di Alemanno. Per questo non partecipiamo al loro progetto e ci dimetteremo. Sperando che molti altri insegnanti si associno alla nostra protesta.